

DUE ARTISTI ALLO OGGIA SPECCHIO OIIHCCESP2



Francesco Mariotta abita a Gordevio, è raccontastorie, musicista ed attore. È cofondatore della Compagnia Sugo d'Inchiostro, della band Ajelé e del duo teatrale La Zona Grigia. Adora portare i suoi canti e racconti al servizio della memoria storica (con la Fondazione Bavona), della protezione ambientale (con il Centro Natura Vallemaggia) e del benessere sociale (Aiuto cantonale alle vittime di violenza domestica ed abusi).

Daniel Pittet divide il proprio tempo di lavoro tra progetti di cooperazione internazionale/umanitari e la fotografia. Originario del canton Friburgo, vive in Ticino dal 2002. "Mutanti", il suo attuale progetto esposto presso le Isole di Brissago, approfondisce il tema e la forza espressiva della simmetria in natura, come già con l'esposizione "Spiriti della Montagna", presentata a Bulle (FR) e Shanghai.

Quella che state per leggere è un'intervista incrociata, una chiacchierata fra **un raccontastorie** ed **un fotografo** che vivono a Gordevio e Avegno. Buon viaggio!

F Daniel, il tuo lavoro fotografico esplora la simmetria usando degli specchi. Allora facciamolo anche noi: mettiamo a confronto la fotografia e l'arte scenica. Raccontiamoci, trovando differenze ed agganci. Come hai iniziato a fotografare?

D Ho cominciato a sedici anni: un amico mi ha prestato una macchina fotografica e da lì in avanti non ho mai smesso di esplorare questa tecnica. Per me è importante non solo lo scatto, l'inquadratura, ma anche capire la luce e tutti i parametri che contribuiscono alla costruzione di un'immagine. C'è sempre questa dualità tra la parte estetica e quella tecnica. Al centro, il significato, i messaggi, le emozioni. Allo stesso modo, nella mia vita combino l'attività della fotografia artistica con quella dell'aiuto umanitario. Ho l'impressione che se facessi solamente un lavoro artistico forse la mia ispirazione ne risentirebbe. Questo vivere su due livelli fa sì che si nutrono entrambi reciprocamente, in un equilibrio delicato da trovare.



F Mi riaggancio all'aneddoto dei tuoi sedici anni, quando hai scoperto la fotografia, perché qualche anno fa ho ritrovato un foglietto che anch'io avevo scritto a sedici anni: "Da grande voglio far sorridere la gente". Oggi è questo il mio lavoro! Raccontare e fare musica per bambini, adulti e anziani. Insomma, se siamo qui oggi è anche grazie all'intuizione dei nostri sedici anni! Se però a quell'età il mio modo di far sorridere era un po' superficiale, negli anni esso si è arricchito con esperienze di dolore e di vulnerabilità che gli hanno fatto acquisire spessore. Ho così potuto affrontare progetti teatrali più impegnativi: con il progetto La Zona Grigia, insieme alla collega Katya Troise sviluppiamo temi come la violenza domestica, gli abusi sessuali in ambito sportivo e la violenza nello sport. Parlando di zone buie: ho anche scritto e realizzato una pièce dedicata al paesaggio della valle Bavona e alle sue frane, paesaggio forgiato dalla forza e resilienza della gente che, per sopravvivere, ha saputo creare orti o pascoli sopra i massi, mentre sotto ci ha scavato le stalle. Durante la fase di scrittura ho vissuto un'estate di profonda tristezza. Il mio lavoro ne risentiva e ho temuto di non riuscire a portarlo a termine. Per fortuna le cose sono andate a buon fine e la pièce è stata presentata con successo, ricca di musica, allegria, aneddoti estratti dai libri di Plinio Martini e...quella tristezza abissale così perfettamente evocata dalla frana che distrugge tutto e poi tocca lavorare come formiche per sopravvivere.

D Francesco, sei partito dalla tua volontà di far sorridere e l'hai messa al servizio di questioni serie e importanti. La tua arte oltre al sorriso è anche testimonianza e impegno. Allora ti chiedo: quale futuro vogliamo contribuire a creare, con le nostre attività artistiche? Cosa possiamo fare ad esempio per la nostra Madre Terra? Nell'arte non sai mai bene cosa andrai a suscitare in chi guarda la tua opera. Il messaggio viene in un certo senso alchimizzato da chi guarda, in un certo senso diventa suo.

F Capisco. Quando inauguro un nuovo spettacolo sono cosciente che, nello scambio con il pubblico, con il tempo diventerà qualcosa di nuovo.

D Come fotografo non ho questo riscontro, o per lo meno non è immediato come nel tuo caso. Però quando espongo vado ogni tanto sul posto in incognito. Ascolto cosa si dicono le persone, è un'opinione sincera! Forse la più grande differenza con il teatro e la musica è che, dopo, la fotografia rimane, stampata in un libro da riprendere in mano e sfogliare o in una cornice appesa al muro.

F Anche una canzone però può lasciare una traccia nel tempo. Un giorno sono arrivato in studio per registrare. Il produttore mi ha chiesto: "Questa canzone come te la immagini? Cantata in una stanza? O in riva al fiume?" Una volta l'avevo cantata sotto una specie di cupola, un passaggio coperto nella città storica di Bellinzona, dove risuonava con echi quasi da chiesa e l'effetto mi era piaciuto molto: proprio così è stata registrata. Posso immaginare che la scelta della luce in una fotografia abbia la stessa funzione: dettagli che fanno la differenza, come le spezie che danno sapore a una pietanza.

D Le nuove scoperte a proposito dell'osservazione scientifica dell'universo ci dicono che non possiamo osservare la realtà senza considerare che la nostra osservazione crea ciò che vediamo: quasi diventa inutile pensare a come sarebbe l'universo senza di noi. Quindi in definitiva il mondo è il nostro specchio, anche nei suoi riflessi meno piacevoli... Allo stesso modo, nel processo creativo dobbiamo accettare che il pubblico dia una propria forma alla nostra arte.

L'anno scorso, in occasione dell'esposizione "Spiriti della montagna" un signore mi raccontò di sua moglie, malata di tumore al seno. È tornata dieci volte a vedere la mostra, una specie di pellegrinaggio che, come diceva lei, le faceva bene, la nutriva e le dava energia positiva. Chissà cosa ha trovato in quelle immagini... La signora quest'anno a luglio ha festeggiato i cinquant'anni e il marito le ha regalato la stampa di un'immagine per lei speciale, quella davanti alla quale si fermava sempre più a lungo. Questo tipo di esperienza dà senso alla creazione e alla condivisione di immagini.

F Mi ricorda lo spettacolo "Le mille e una Golena", creato per sottolineare l'importanza delle zone golenali protette della Vallemaggia ai ragazzi e alle ragazze delle scuole dell'obbligo. Abbiamo creato una storia nella quale un ragazzino incontra lungo il fiume lo spirito della Golena che, come il genio della lampada, ha il potere di esaudire i suoi desideri. Il protagonista si misura con le proprie forze e fragilità e l'ambiente naturale gli fa da specchio. Dopo una replica è arrivata la mamma di un ragazzino, entrambi avevano visto lo spettacolo. Mi ha confidato che il figlio si riconosceva molto nel protagonista, aveva avuto come lui un problema con un compagno bullo che sgomitava proprio come il fiume in piena quando spazza via tutto senza chiedere il permesso. Insomma, la mamma mi ha fatto notare che nello spettacolo c'era questo punto di forza inaspettato.

D Inaspettata può giungere anche una nuova idea! Qualche anno fa di notte, dal treno, ho visto nella campagna buia una fabbrica completamente illuminata, sembrava un UFO, in piena attività. Ho deciso in quel momento che avrei fotografato il mondo di chi lavora di notte, schiavo di una macchina che non può nemmeno spegnere quando tutti dormono! Penso a mio padre, operaio in Gruyère, che faceva proprio questo. Io invece sono felice di poter trovare ispirazione fotografica nella natura, camminando in montagna. Anche la meditazione, che ho praticato soprattutto quando abitavo in Asia, è un buon modo di svuotare i cassetti per accogliere nuove ispirazioni.

A proposito: quando cerco l'ispirazione spesso ho vari progetti nei miei cassetti e con un po' di sano disordine può succedere che temi differenti si incrocino: allora può succedere la magia e scattare quel clic che mette insieme i pezzi sparsi del puzzle, come i neuroni quando trovano una connessione e non sai perché, ma arriva l'idea stramba e forse geniale. Come quella di intervistarci a vicenda!

www.danielpittet.photography

www.sugodinchiostro.ch

